



# Valsugana | Primiero

**L'abbattimento** terminate a Levico anche le ultime operazioni di rimozione delle macerie (20mila metri cubi) provocate dal lavoro di demolizione dello storico edificio che ha ospitato la lavorazione della seta e dei tabacchi

di **Daniele Benfanti**

**LEVICO TERME** «Mi fa un effetto strano, decisamente: devo ancora abituarli». La signora Norma fa la sua passeggiata mattutina in via Avancini, diretta verso il centro e rallenta il passo davanti alle barriere del cantiere di quella che fu la Maserà. Da qualche ora – gli operai hanno lavorato anche in questi giorni di pioggia battente – della Maserà non esiste più nulla, nemmeno un brandello di muro. Solo la tabella storico-informativa collocata in cima a via Avancini fa ancora bella mostra di sé dietro le recinzioni e le reti. Anche arrivando a Levico da Caldonazzo, lo «skyline» della cittadina termale oggi è molto diverso:

**Demolizione** L'edificio della Maserà tabacchi di Levico Terme aveva una forma a T. Le sue memorie, oltre che alla lavorazione del tabacco sono legate anche alla seta. nel 2018 è uscito anche un libro di memorie, curato dalle associazioni, sulla storia della fabbrica. A fianco, nelle foto, in senso orario la Maserà nell'autunno del 2022, l'abbattimento a metà ottobre, il moncherino di edificio lasciato a fine ottobre e le ruspe in azione per gli ultimi lavori di rimozione delle macerie, sotto la pioggia della scorsa settimana.



## Ciao Maserà, tra nostalgia e ricordi

*I residenti passeggiano con un po' di magone davanti all'edificio che non c'è più*

manca qualcosa. Il grande edificio è stato abbattuto nei tempi previsti, poco più di un mese. Le ruspe della Cooperativa Lagorai di Borgo Valsugana, infatti, sono entrate in azione lo scorso 25 settembre. Costo dell'operazione: 424mila euro. Dallo scorso maggio anche chi voleva salvare questo monumento al lavoro di un tempo, questo grande edificio che rappresentava uno dei volti della storia di Levico, ha dovuto rassegnarsi, dopo la decisione di Comune e Provincia di radere al suolo la struttura, considerata pericolante e ormai pericolosa. Il Comitato per salvare la Maserà ha dovuto arrendersi, così come l'idea (costo da 10 milioni di euro, si era ipotizzato 5 da privati e 5 dalle casse pubbliche) di trasformare la vecchia struttura manifatturiera in una Casa delle Farfalle con museo dell'ambiente da integrare alla non lontana Arte Sella è tornata nel cassetto, incollato alle pagine più nascoste del libro dei sogni. Intanto un

pizzico di malinconia attraversa i pensieri dei passanti. In questo sabato mattina di sole inaspettato e fugace in mezzo a incessanti giorni di pioggia, in parecchi a Levico hanno optato per una passeggiata. Come Giancarlo, 80 anni tondi tondi, origini sarde ma a Levico da 33 anni: «Ero affezionato a quell'edificio, lo vedevo tutti i giorni passeggiando verso il centro da Selva di Levico, dove abito. Ma penso che bisogna vincere la nostalgia e la malinconia. Ci fanno un parcheggio e dopo qualche altra struttura? Per me va benissimo, sapranno scegliere bene». Ma, stimolato sul punto, Giancarlo precisa: «Vedevo i muri della vecchia Maserà, spessi un metro. Non credo fosse irrecuperabile. Magari degli appartamenti potevano starci. O forse la sede del comune, con tutti gli uffici pubblici e gli ambulatori riuniti». «Strano, strano davvero, ma mi abituerò»: passa un'altra signora e posa lo sguardo sul nulla lasciato



**Spianata** Ecco come si presentava ieri mattina il vecchio sedime della Maserà

dalle ruspe. Le chiediamo come si chiama: «Gioconda». «Quanti bei ricordi» sospira, facendo un cenno con la mano, quasi a scacciare un velo di tristezza. «Io sono del 1936, avevo due sorelle più grandi, una del 1923 e una del 1930, che non ci sono più. Entrambe avevano lavorato qui dentro, per tanti anni. Come tante altre donne, alla macera tabacchi. Era un lavoro che a loro non

dispiaceva e permetteva di contribuire, da donne, al bilancio familiare. In quell'edificio vedevo anche una sorta di emancipazione» conclude la signora Gioconda. E ora, quei ricordi restano rasi al suolo da un paio di benne e di ruspe? «No di certo – risponde con puntiglio Gioconda – perché almeno ci restano le foto. Chiaro, forse lasciare almeno un pezzo di muro

come ricordo, poteva servire». Incrociamo Paolo, 40enne che porta a spasso il cane: «Un senso di vuoto ti prende – confessa – guardando un edificio che non c'è più. Forse potevano ristrutturarla anni fa, la Maserà, e metterci le scuole... Non so, se hanno deciso di abatterla del tutto, forse vuol dire che non c'era alternativa». Avviciniamo Rita, che sta sistemando i fiori nel suo giardino, nella casetta unifamiliare di via Avancini dove vive: «La Maserà che non c'è più? Mi spiace. Ma io ci ho guadagnato. Adesso vedo l'Ortigara e un bel pezzo di Valsugana dal mio giardino... Con i lavori sono stati bravissimi, niente polveri, bagnavano di continuo». Il Comune di Levico ha in animo la realizzazione di un parcheggio. Da decidere la destinazione dell'area più a lungo termine, con vocazione ludica, sportiva o turistica in «pole position».